



UCRAINA: TREGUA DI NATALE

Per il Natale Putin ha proclamato una tregua unilaterale: non ci occupiamo qui degli aspetti militari del fatto ma prendiamo spunto da esso per riflettere sugli aspetti religiosi della attuale guerra in Ucraina. Certamente essa non è una guerra religiosa; pero è anche vero che comunque, in ogni conflitto esistono anche aspetti che coinvolgono la religione e la guerra in Ucraina non costituisce una eccezione. Nella tregua dichiarata da Putin si usa strumentalmente un fatto religioso per fini politici. Era rimbalzata in Occidente la notizia che anche durante il Natale non si erano fermati i bombardamenti russi sulle infrastrutture ucraine ma in linea generale la opinione pubblica occidentale non aveva percepito che il natale in Ucraina non cade nello stesso giorno che in Occidente ma 13 giorni dopo, in quello che per noi è il 7 gennaio. Non è un fatto banale ma ha un suo valore di identità culturale. Ci pare opportuno un breve excursus storico. Nel 1582 fu modificato il calendario in uso dai tempi dei romani (calendario juliano) ormai non più rispondente a quello astronomico e la decisione fu sanzionata da Papa Gregorio XIII (calendario gregoriano). I cristiani orientali, ormai staccati da Roma (non solo ortodossi ma anche copti, armeni ecc.) continuarono ad usare il calendario precedente e quindi il 25 gennaio per essi cade 13 giorni dopo, il nostro 7 gennaio. In particolare la Russia, per un forte sentimento identitario rifiutò il nuovo calendario attenendosi a quello tradizionale anche per gli aspetti civili. Ad esempio come è noto noi chiamiamo Rivoluzione di Ottobre quella che in realtà avvenne il 6 e 7 novembre per il nostro calendario che però per quello in vigore in Russia era il 24 e 25 ottobre. In seguito con l'avvento del comunismo, per sua natura internazionalista, si adottò il calendario ormai di uso quasi universale ma la Chiesa Ortodossa mantenne invece quello tradizionale per una questione identitaria. In Ucraina ora esistono quelle che potremmo definire 4 chiese cristiane diverse. Con la proclamazione della indipendenza, secondo la tradizione ortodossa, si è formato una chiesa autocefala ortodossa ucraina, staccata da quella di Mosca. Tuttavia la popolazione di lingua russa, in genere, continua ad aderire al patriarcato di Mosca. Una minoranza degli Ucraini (la Galicia, soprattutto oblast di L'viv) invece aderì al cattolicesimo nel 600 quando faceva parte del regno di Polonia ma ha mantenuto rito e tradizioni ortodosse e quindi celebra il natale anche essa il nostro 7 gennaio. Vi è poi una piccola minoranza (soprattutto Polacchi) che è invece di rito latino e quindi celebra il natale il nostro 25 dicembre. Nel corso di questi giorni si è manifestata in Ucraina una tendenza a festeggiare il natale nella data degli Occidentali come d'altronde fanno gli ortodossi greci, bulgari e rumeni: un evidente abbandono delle tradizioni orientali e un muoversi verso quelle occidentali di cui la Ucraina di oggi pare volersi muoversi con decisione. Putin proclamando una tregua natalizia il 7 gennaio ha voluto ribadire la appartenenza della Ucraina tutta alle tradizioni russe. Ovviamente la questione del natale è solo un momento di qualcosa di più ampio e profondo: una questione di identità. La Ucraina è parte del mondo orientale o di quello occidentale? L'ingresso della Ucraina nella UE sarebbe un mutamento di identità da quella bizantina russa a quella latino germanica. Una Ucraina occidentalizzata comporterebbe prima o dopo anche una Russia tutta occidentalizzata, cosa che il forte spirito nazionale russo non accetta. Quando il patriarca di Mosca Cirillo proclama una specie di guerra santa contro l'Occidente, definito decadente e corrotto esprime la stessa preoccupazione. Ma se Cirillo patriarca di Mosca giustifica la guerra in Ucraina come lotta contro un Occidente succubo dai LGBT (che esagerazione), Filarete patriarca di Kiev (ora Kyiv) patriarca della recente chiesa autocefala di Ucraina, ha sostenuto che il covid era la punizione divina per la accettazione dei LGBT: eppure ora sono uno contro l'altro. Ci viene anche notizia che le autorità ucraine hanno revocata la cittadinanza a 13 sacerdoti aderenti al patriarcato di Mosca con l'accusa, non sappiamo quanto fondata, di fare propaganda per i Russi: certo fatti del genere possono incendiare ancora più la situazione in Ucraina facendo esplodere anche un conflitto religioso difficile poi da spegnere. In fondo l'identità di un popolo è anche soprattutto nelle sue tradizioni religiose e quindi un conflitto di identità, come ci pare essere quello ucraino, diventa anche un conflitto religioso come è stato ad esempio per secoli quello fra la Irlanda cattolica e Inghilterra protestante o quello in Spagna fra cristiani e moros. Noi occidentali orami abbiamo superato (almeno nelle linee generali) certi conflitti di identità e religiosi e tendiamo quindi a sottovalutarli ma nell'est del nostro continente essi si manifestano ancora con virulenza. Si pensi alla tragedia che alla fine del secolo scorso ha scosso drammaticamente la ex Jugoslavia dilaniata da conflitti etnico religiosi.

Giovanni De Sio Cesari